

rinascita flash

anno 17° N. 1/2009

bimestrale di informazione in Baviera

I have a dream

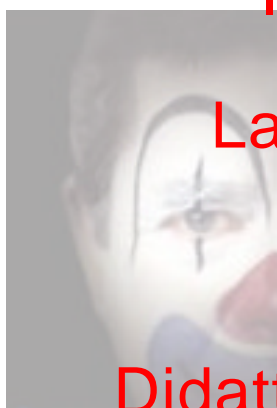
I burattini del Pincio e le risse in tv

La salute - una merce come un'altra

Diritto alla vita

Didattica integrativa e sistemi scolastici

Libertà è partecipazione



S

Non dimentichiamo e non chiudiamo gli occhi pag. 2

O

I have a dream pag. 3

I burattini del Pincio e le risse in tv pag. 4

M

La salute - una merce come un'altra pag. 5

Diritto alla vita pag. 6

M

Berlusconi: "Questione morale nel PD" pag. 7

Il Paese degli ex fannulloni pag. 8

Solidarietà energetica solare pag. 9

A

Didattica integrativa e sistemi scolastici: intervista a K. Wenzel pag.10

Ritorno al passato remoto pag.13

R

Ecco perché gli "stranieri" all'estero si trovano da tempo come a casa propria pag.14

Libertà è partecipazione: il senso di un impegno pag.16

I

Cortocircuito pag.17

Germania: rigidità e generosità pag.18

O

Un piccolo borgo, una grande storia: Preci e la sua scuola chirurgica pag.20

Etc! Ci risiamo! pag.22

Appuntamenti pag.23

in copertina: il cancello d'ingresso di Auschwitz (forum1.static).

Non dimentichiamo e non chiudiamo gli occhi

I botti di Capodanno ci hanno abituati ormai da molto tempo a iniziare l'anno nuovo con la conta dei morti e dei feriti, ma il 2009 si è annunciato addirittura fra bollettini e immagini di guerra: mentre si dissolvono le bollicine di spumante e le luci dei fuochi d'artificio, sono altre le esplosioni che colpiscono. Sensazioni di rabbia e d'impotenza fanno tornare in mente le parole di Cesare Pavese "...*Ogni guerra è una guerra civile: ogni caduto somiglia a chi resta, e gliene chiede ragione*". Ancora una volta non rimane che considerare il fallimento della politica internazionale e la cecità dei governanti, mentre le vittime di errori altrui continuano a morire di fronte ad un mondo esterrefatto quanto incapace di difendere chi andrebbe tutelato.

In questo numero del nostro giornale ci occupiamo delle responsabilità della politica, della mistificazione dell'informazione e della morale; della didattica e dei sistemi scolastici in Italia e in Baviera; dell'integrazione dei migranti e della discriminazione delle minoranze; di possibili soluzioni al problema energetico. Parliamo della salute e della logica di mercato che la riduce a strumento di guadagno; dei costumi e del rigore della mentalità tedesca; del senso dell'impegno e della partecipazione alle attività di un'associazione culturale.

Non è giusto chiudere gli occhi e non è sano dimenticare, per questo *rinascita e.V.* dedica il primo incontro dell'anno, il 23 gennaio, a "Il Giorno della Memoria". Assisteremo al breve documentario "La croce e la svastica" sulla resistenza di cattolici e protestanti in Germania, al filmato con Sergio Di Paola "Ho preso un bambino per mano", storia di un clown tedesco nei campi di concentramento, e al "Monologo di Shylock", dal "Mercante di Venezia" di Shakespeare, recitato da Corrado Conforti.

Pur non potendo cambiare le sorti di nessun popolo, e troppo spesso neppure le nostre, non dobbiamo stancarci di ripetere che ogni caduto era fratello di chi resta. (Sandra Cartacci)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,
Kaulbachstr. 41, 80539 München
Photo: A. Coppola, C. Paroli, L.
Rossi, C. Tassinari.

Druckauflage 1/2009: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 616318805
BLZ 70010080
Postbank NL München

I have a dream

Mentre nella nostra penisola infestata da arrivisti e da opportunisti senza morale né ideali si dibatte accuratamente (come sempre) sul sesso degli angeli, in molte altre parti del mondo il vento del cambiamento si solleva e comincia a sentirsi sempre più forte.

La società consumistica così com'è stata trasformata nel corso degli anni dalla prepotenza, dalla malafede e dall'ignoranza di chi ha governato è arrivata al punto di rottura: non è più possibile non cambiare. L'intero sistema, aggredito dal cancro delle speculazioni e dell'immoralità è ormai in velocissima metastasi e niente potrà più salvarlo.

Bisogna pensare ad altro.

Ecco allora farsi strada in me il sogno di una nuova via da intraprendere: cogliere l'imminente crack come un'opportunità per ripartire nel modo giusto.

Se è vero come è vero che la maggior parte delle cose fatte negli ultimi quarant'anni hanno danneggiato a tal punto pianeta e società civile da arrivare allo sfacelo morale, ambientale ed economico sotto gli occhi di tutti, è necessario che i maggiori responsabili del disastro paghino, paghino nel vero senso della parola: con i soldi cioè, per capirci bene. È indispensabile, per ricominciare nel modo giusto, che essi siano usati ad esempio per le generazioni future. Così, coloro che si sono indebitamente arricchiti speculando sulle risorse del pianeta e sulla gente devono restituire il maltolto. Lo so, sembra una cosa ingenua ed irrealizzabile, ma questo è quanto ci hanno fatto credere nel corso dei secoli: che "i potenti" sono intoccabili e decidono per tutti. Ma in natura, alle origini, nessuno è nato "potente": lo è diventato, come è successo nella nostra società, nella

maggior parte dei casi con la violenza ed il sopruso. Viene da ridere e al tempo stesso fa rabbia vedere popoli, anche molto civili, come gli inglesi ad esempio, accalcarsi per



osannare la regina, il duca o il principe: nel 2008 si crede ancora alla regina, al duca, al principe, e a Babbo Natale no? Se la moltitudine riflettesse su come queste normalissime persone si sono autoproclamate regina, duca, principe, etc... È storia: con i maggiori soprusi, con la violenza, con le guerre. E allora? Nel 2008 si continua ad osannarli e a pensare che siano una razza superiore? Mentre i propri figli non hanno un briciolo di speranza nel futuro, ci si entusiasma per le gesta dei vari principini: razzisti all'incontrario.

Ecco dunque che, semplicemente ragionando in termini normali, è possibile riprendere il filo del discorso ed indirizzarlo nel senso giusto. Non dico che questa gente debba subire ciò che ha fatto subire agli altri: sarei inumano come lo sono stati loro, ma che debbano necessariamente restituire il maltolto e allontanarsi (per indegnità) da ogni ruolo decisionale, quello mi sembra sacrosanto ed improcrastinabile. Per ritornare al nostro squallido cortile: chi ha accumulato milioni su milioni portando colpevol-

mente ed incoscientemente il Paese alla bancarotta economica e morale e togliendo ai nostri figli le opportunità, il sogno di potersi costruire onestamente una vita decorosa, deve restituire tutto alla comunità e tenere per sé e per i propri figli quanto basta per una vita (una sola, non decine di migliaia) decorosa. Da questa base si deve ripartire. Il passo immediatamente successivo è quello di incanalare le industrie verso la produzione di beni utili e rispettosi dell'ambiente. L'auto, per esempio: perché non usare la cassa integrazione (che si sta sprecando per ridurre produzioni ormai anacronistiche) per sviluppare progetti (già esistenti) rispettosi sul serio dell'ambiente? Lo so, molti stanno aprendo il viso in un sorriso di commiserazione, tanto sembrano ingenua le mie parole, come se non sapessi che alla base ci sono i cosiddetti "interessi economici", ma vi invito a riflettere sulla premessa: è ora di cambiare, è ora di combattere contro questo cancro ed estirparlo, ed è necessario avere un sogno per sperare di farlo. (Lucio Rossi)

Volete saperne
di più su
rinascita e.V.?
visitare il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate al:
089/36 75 84

I burattini del Pincio e le risse in tv

Chissà se anche il mio quasi coetaneo Giuliano Ferrara, direttore de *Il Foglio* e conduttore della trasmissione *Otto e mezzo* in onda su La 7, assisteva da bambino al teatro dei burattini che si svolgeva a Roma, sua e mia città natale, sulla terrazza del Pincio. Probabilmente sì, perché in quegli anni la passeggiata domenicale per il centro era un rito per molte famiglie, e poi perché il padre, il dirigente comunista Maurizio Ferrara, non avrà voluto negare ai figli una delle più amate tradizioni romane; tanto più che Maurizio, oltre che romano era anche romanista, cultore cioè delle usanze capitoline, e si dilettava, al pari di molti altri romani colti e meno colti, nell'arte del sonetto in dialetto.

La storia messa in scena era sempre la stessa: Pulcinella veniva azzannato da un cane il cui padrone chiedeva poi del denaro per richiamare l'animale. Ne seguiva una feroce bastonatura fra i due, nel corso della quale il randello passava in continuazione da un personaggio all'altro. Alla fine Pulcinella aveva la meglio; ma altre legnate seguivano prima con un gendarme e poi, se non ricordo male, con un diavolo tutto rosso che spuntava all'improvviso. Protagoniste dello spettacolo erano insomma le botte, e tutta la storia era costruita in funzione di quelle.

La cosa m'è tornata in mente vedendo su You Tube una decina delle tante risse che si sono svolte nelle nostre televisioni, alcune delle quali hanno avuto come protagonista proprio Ferrara o hanno avuto luogo in trasmissioni da lui condotte. Chissà, mi sono chiesto, se Giuliano non abbia appreso la lezione proprio da quel festival di randella-

te che erano gli spettacolini sulla terrazza del Pincio. Sì, perché la formula di certe trasmissioni non sembra essere l'approfondimento della notizia, quanto piuttosto la ricerca dello scontro fra i portatori di due opinioni inconciliabili, scelti questi



fra i più fumantini rappresentanti di due schieramenti opposti. Insomma: l'importante è che alla fine si arrivi alle legnate, con buona pace del confronto di opinioni. Che del resto pare non interessare più nessuno.

L'Italia di Berlusconi, che ormai conta tre lustri, è infatti quella del disprezzo della dialettica e del trionfo invece dello slogan gridato in faccia all'avversario. Non è neanche importante quello che si dice, né ha valore se sia vero o no. Nessuno controlla la veridicità di quello che si sostiene, e se lo fa, non troverà l'attenzione di nessuno. Importante è che, come negli spettacoli dei burattini, si arrivi a un certo punto alle bastonate. Quelle gradisce il pubblico. È per vedere quelle che accende il televisore. Perché, paradossalmente, la cosa è rassicurante. Il medesimo spettacolo tutte le settimane fa nascere l'illusione che il tempo non passi e che tutto resti così com'è. Lo spettatore vive insomma in un eterno presente del quale le risse televisive garantiscono

l'immobilità. Del resto l'affabulatore principale di questa colossale mistificazione non è da quindici anni sempre uguale a se stesso? Non ripete da tre lustri sempre le stesse cose? Non replica le stesse battutacce, non reitera la medesima volgarità? Non presenta grazie a tinture, fondo tinta, trapianti di capelli e lifting sempre la stessa faccia?

Tutto questo è infinitamente triste e, mi si perdoni il termine di cui spesso si abusa, profondamente fascista.

Cosa c'è di più fascista infatti della cancellazione del passato (a meno che questo non sia una dimensione di cartapesta da eternare, come lo fu nel Ventennio l'antichità imperiale romana)? E non fu del resto la fondazione di una nuova era, quella fascista nata con la Marcia su Roma, un tentativo non solo di cancellare quanto fino a quel momento era avvenuto, ma anche quello di decidere quanto sarebbe accaduto nel futuro? Non si chiamava "Giovinezza" l'inno del fascismo? Una giovinezza che, sbandierata a quel modo, non era più un'età di passaggio, ma un'ideologia, una professione di fede, un credo immutabile.

Assistiamo oggi a un'analogha mistificazione realizzata attraverso la reiterazione delle stesse parole, a un teatro dei burattini sempre uguale. Non occorre però essere un gran profeta per prevedere che quelle bastonate, che tanto mi divertivano da bambino, alla fine, data la crisi che si presenta, cominceranno a cadere anche sul pubblico. E quando questo accadrà – e sta già accadendo – non ci sarà più molto da ridere. Per nessuno. (Corrado Conforti)

La salute – una merce come un'altra

Fa parte della logica di un sistema basato sulla produzione delle merci, che ogni cosa valga solo se è redditizia in termini economici. I criteri di qualità e quantità sono la convenienza e il profitto. Anche la salute, che dovrebbe essere uno dei beni fondamentali dell'individuo, è subordinata alle leggi del mercato e della libera concorrenza. L'industria farmaceutica investe, come tutte le altre industrie, dove prevede profitti, lasciando ambiti meno promettenti. Farmaci per la cura di malattie gravi e diffusissime, ma per le quali non esiste capacità di acquisto, vengono relegati al secondo posto.

Per prodotti contro il soprappeso, l'invecchiamento, ecc. (tipiche preoccupazioni dei Paesi occidentali benestanti) si investe proporzionalmente molto più che per la cura di altre malattie come la malaria o la tubercolosi. La situazione è ulteriormente aggravata dal fatto che la produzione di farmaci è praticamente in mano a grossi gruppi che detengono quasi il monopolio e possono quindi imporre le loro condizioni. Uno dei punti più dolenti riguarda la produzione di farmaci generici, cioè imitazioni dei prodotti "originali" protetti da brevetto, che vengono venduti da aziende concorrenti a prezzi inferiori. Le industrie farmaceutiche tendono ovviamente a mantenere il più a lungo possibile il monopolio sui loro prodotti e ad impedire l'introduzione di farmaci più convenienti.

Da tempo vari gruppi ed associazioni protestano contro questo stato di cose ed ora si è aggiunta anche la voce dell'Unione Europea. In un dossier presentato di recente, la commissaria Neelie Kroes ha esposto i danni di tale prassi in termini economici. I sistemi sanitari

dei 17 Paesi dell'UE analizzati, avrebbero potuto risparmiare fra il 2000 e il 2007 ben tre miliardi di Euro, se i farmaci generici fossero stati messi più velocemente in circolazione. Le industrie farmaceutiche, secondo l'indagine, fanno di tutto per impedire che i generici arrivino sul mercato, avviando per esempio procedure processuali lunghe e costose. Secondo la ricerca, già un anno dopo l'introduzione dei generici, i costi sanitari sono diminuiti in media del 20 per cento, in



alcuni casi addirittura del 90 per cento. Il sistema monopolistico delle grosse industrie farmaceutiche – continua lo studio – provoca gravi costi ai contribuenti e frena l'innovazione. Una motivazione delle multinazionali del farmaco è, fra le altre, che gli investimenti in ricerca e sviluppo di nuovi medicinali costano miliardi. Questo è vero. Ma il problema non sarebbe del tutto irrisolvibile se la realizzazione di nuovi prodotti venisse organizzata con un'altra logica, diversa da quella del mercato. Inoltre è assurda la pretesa di monopolio su prodotti il cui sviluppo non è esclusivo e unico frutto degli investimenti delle multinazionali. Infatti ai risultati raggiunti con-

tribuiscono il sapere sociale, le conoscenze accumulate in anni, decenni, se non secoli, fra l'altro sostenute e promosse da scuole, università, istituti di ricerca statali e quindi a maggior ragione patrimonio pubblico.

La soluzione potrebbe essere di investire in farmaci necessari, renderli accessibili a tutti coloro che ne hanno bisogno, indipendentemente dai mezzi economici a disposizione. Le industrie farmaceutiche reagiscono alle critiche dimostrando il loro impegno sociale, per esempio con accordi sui prezzi, modelli di condivisione dei costi o donazione di prodotti. È ovvio che la cosiddetta responsabilità sociale non risolve minimamente il problema, ma è caso mai un modo per legittimare pratiche escludenti e discriminanti. Ciò che va affrontato è la logica del mercato che regola tutti i beni, i bisogni e le esigenze, compresa la salute. La contraddizione sta – come già Marx aveva individuato – fra il sapere sociale accumulato, ma esistente in forma alienata, da un lato, e dall'altro le potenzialità che sarebbero esistenti e che consentirebbero un altro tipo di produzione e di distribuzione. Ma per questo – appunto – sarebbe necessario un altro tipo di sistema economico e sociale. (Norma Mattarei)

**Pagine Italiane in Baviera -
Italienische Seiten in Bayern**

Tel. 089 81 09 95 66
cell. 0160 88 62 617
Fax 089 81 09 95 67

Mail: info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Diritto alla vita



Nei giorni scorsi l'Unione Europea, su proposta di iniziativa francese, poi appoggiata dagli altri 25 Paesi della UE, si è fatta promotrice presso le Nazioni Unite di una moratoria internazionale contro il reato di omosessualità, ma il Vaticano ha detto no. A giudizio della Santa Sede infatti, la moratoria, se fosse approvata, rischierebbe di mettere in imbarazzo tutti quegli stati che non ammettono i matrimoni tra persone dello stesso sesso e che quindi, a parer loro, si troverebbero sottoposti a innumerevoli pressioni internazionali riguardo questo tema.

L'esponente Vaticano Mons. Mi-

gliore è intervenuto per fare alcune considerazioni in cui si ribadiva che la Chiesa Cattolica, pur dichiarandosi contraria ad ogni tipo di persecuzione verso gli omosessuali e garantendo pieno appoggio e piena solidarietà ad ogni tipo di minoranza, non si sente ugualmente disposta ad avallare la suddetta moratoria, giudicata addirittura ininfluente. Inoltre paventava una preoccupazione rispetto al fatto che evitare le persecuzioni equivarrebbe al riconoscimento di molti altri diritti, quali ad esempio l'equiparazione dei matrimoni gay a quelli etero, la possibilità di adozione e così via, considerando questi riconoscimenti doverosi per diritto naturale da parte degli Stati sovrani democratici.

In pratica si sosteneva che, ad esempio, i matrimoni tra persone di sesso opposto sono diritti naturali che ogni stato democratico non può non riconoscere, mentre invece le unioni tra omosessuali non riguardano la sfera dei diritti naturali e che nessuno Stato può essere considerato antidemocratico se si ostina a porre ostacoli al riguardo. Come dire che la discriminazione verso chi fa scelte sessuali differenti non è poi un crimine così grave, dato che quelle scelte non sono scelte naturali.

"Gli stati che non riconoscono l'unione tra persone dello stesso sesso come un matrimonio a tutti gli effetti verranno messi alla gogna e fatti oggetto di pressioni"; queste le testuali parole da fonte Vaticana.

Prima di tutto non vedo una grande correlazione tra la proposta francese e le altre preoccupazioni del mondo cattolico. Porre fine alle persecuzioni a cui sono sottoposti gli

omosessuali in molti Paesi del mondo non ha la benché minima relazione con il dover equiparare i loro matrimoni agli altri o il dover concedere loro diritti quali quello all'adozione. Si tratta solo di preservare uomini e donne da innumerevoli torture e nei casi peggiori di evitar loro la morte. In più di 80 Paesi nel mondo, infatti, il solo essere omosessuali è reato, un reato talmente grave da essere punito, in alcuni casi, addirittura con la condanna capitale.

Una moratoria contro le leggi omofobe, oltre a salvare la vita a migliaia di persone nel mondo, potrebbe contribuire a sradicare ogni tipo di pregiudizio sociale contro le persone omo o transessuali; pregiudizio che ogni anno provoca innumerevoli vittime, non solo per gli atti di violenza puramente fisica, ma anche per l'isolamento sociale che può spingere queste persone a sentirsi ai margini e a volte ad arrivare persino a gesti estremi come il suicidio. Ricordo a tal proposito l'episodio del sedicenne torinese che nell'aprile 2007 si tolse la vita perché non sopportava più che i compagni di scuola lo prendessero in giro additandolo come gay. Questa è solo una delle innumerevoli vittime provocate da una campagna di demonizzazione e persecuzione verso gay e lesbiche che ha fortemente condizionato l'opinione pubblica, facendole fare un passo indietro di decenni, campagna in cui sicuramente il Vaticano ha avuto un posto di rilievo.

Qualche tempo fa in un passaggio di un documento ufficiale redatto da Mons. Bagnasco (e poi eliminato nella redazione finale) si equiparava il riconoscere una serie limitata di diritti alle coppie omosessuali ad un'esplicita licenza a commettere atti vergognosi come l'incesto o

**Volete ricevere
regolarmente
rinascita flash?**

Contattate la redazione

Tel. 089 36 75 84

e-mail: info@rinascita.de

www.rinascita.de

la pedofilia.

Una moratoria contro ogni forma di violenza ed emarginazione basata solo su scelte relative alla propria sessualità sarebbe solo un grande atto di civiltà e niente di più ed equiparare questo a crimini come la pedofilia ha veramente dell'assurdo.

Le torture, le esecuzioni, le detenzioni di massa, i giudizi sommari senza neanche la possibilità di avere un giusto processo, la rieducazione forzata sono solo alcune delle pene a cui sono sottoposti gli omosessuali in decine di Paesi nel mondo.

Nella dichiarazione dei diritti dell'uomo, di cui qualche giorno fa ricorreva il 60° anniversario, si legge che: *"Il diritto alla vita è fondamentale e centrale, perché senza di esso nessun altro ha ragione di esistere"* e fra gli altri diritti degli esseri umani si annoverano il diritto alla libertà individuale, quello all'autodeterminazione, come pure ad un'esistenza dignitosa e alla libertà religiosa. Ma il Vaticano questi diritti sembra negarli tutti.

Il presidente nazionale di Arcigay, Aurelio Mancuso, ha così commentato l'opposizione della Santa Sede alla proposta francese: *"Il Vaticano ha davvero superato il segno! La lobby clericale preme su tutti gli Stati affinché non siano riconosciuti diritti civili e di libertà, allineandosi con regimi dittatoriali di ogni colore, compresi quelli islamici. La richiesta di depenalizzazione, che è stata sottoscritta anche dal nostro governo, vuole cancellare le vergogna per cui in ben 91 Paesi del mondo sono previste sanzioni, torture e persino l'esecuzione capitale contro le persone omosessuali"*.

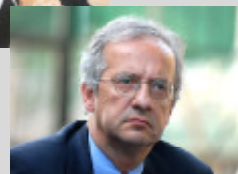
Secondo altri esponenti del mondo omosessuale il no del Vaticano alla moratoria sarebbe addirittura segno di forte incoerenza; come si può infatti ergersi a

Berlusconi: "Questione morale nel Pd"

Roma, 6 dicembre 2008 - Silvio Berlusconi parla di "una questione morale per il Pd" e si augura che le recenti vicende giudiziarie non segnino la vigilia di una nuova Tangentopoli. Ma alla sinistra dice: "Non ha e non ha mai avuto l'esclusiva dell'etica".

Ecco la beffa: puntuale come la rasoia di un killer.

Dopo il danno provocato, e reiterato nel tempo, alle istituzioni, alla morale e agli ideali, ecco il colpo da maestro da parte del personaggio più sospettato, inquisito ed "eticamente" coinvolto mai chiamato a presiedere palazzo Ghigi. In una nazione ancora reattiva, le ultime dichiarazioni del Premier, nel pieno rispetto dello stile che lo ha contraddistinto in tutte le azioni finora perpetrate, avrebbero dovuto rappresentare la classica goccia che fa traboccare



il vaso, nella nostra invece hanno semplicemente dato lo spunto ai soliti, squallidi, pilotati dibattiti televisivi. Con una faccia tosta eguagliata soltanto dalla mala-fede, il fior fiore del cattivo giornalismo italiano

si è tuffato a capofitto su assist del Presidente ed ha coperto le ore serali di chiacchiere inutili e fuorvianti.

Siamo diventati la patria dei chiacchieroni, dei guardoni e degli ascoltatori professionisti. Siamo lì a dire e a subire le panzane più ignobili volteggiando nell'aria in cerca del vento giusto.

Non si può e non si deve non riconoscere la grande capacità di questo "uomo venuto dal nulla" di essere un maestro nel portare tutto quanto intorno a sé nel campo in cui è un maestro indiscusso: il nulla, morale, etico ed ideologico. (Lucio Rossi)

difesa di embrioni a poche ore dal concepimento o del diritto alla vita di persone che la vedono terminare tra innumerevoli sofferenze e lasciare che in molti Paesi uomini e donne vengano ancora uccisi e torturati solo per le loro scelte sessuali?

Solo per fare un esempio: in Nigeria per il reato di omosessualità è prevista la pena di morte, condanna attuata spingendo addosso al condannato una parete fino a schiacciarlo e a provocarne la morte tra atroci sofferenze.

Se dar vita ad una moratoria internazionale significa discriminare

questi Paesi, ben venga, è giusto che lo siano, perché le cose che fanno sono crimini contro l'intera umanità.

Purtroppo un mondo in cui tutti hanno lo stesso diritto ad affermare le proprie idee e la propria individualità sembra ancora lontano. C'è chi non lo capisce oggi, come c'era chi non lo capiva nell'America razzista dell'ottocento e l'omofobia che oggi pervade il clero e parte della borghesia sembra a volte somigliare come una goccia d'acqua al razzismo dei padri del Ku Klux Klan. (Rita Casali)

Il Paese degli ex fannulloni

Evidentemente funziona, la cura del ministro Brunetta contro gli "scansafatiche" negli uffici pubblici. Ma perché non comincia a combattere anche l'assenteismo dei suoi colleghi parlamentari?

Sarà anche un grande economista, il signor Renato Brunetta, ministro dell'Innovazione, della Funzione Pubblica e della Pubblica Amministrazione (cosa c'entrano poi? La Pubblica Amministrazione è la cosa meno innovativa e meno funzionale che esista in Italia), ma finora si è distinto per tutt'altro. Non certo per aver provato a sistemare la dissestate finanze italiane, quanto per la sua battaglia – moralmente corretta – contro i fannulloni che scaldano le poltrone negli uffici pubblici: Comuni, Province, Regioni, Ministeri e mille altri apparati statali, dagli ospedali all'Inps, dalle caserme dei carabinieri alle scuole e via discorrendo, per un totale di tre milioni e duecentomila dipendenti pubblici.

Se, per l'appunto, la motivazione è giusta e l'intento lodevole, non altrettanto lo sono i metodi usati da Brunetta: da quando è diventato ministro, infatti, ha iniziato una autentica "caccia alla streghe" contro i dipendenti pubblici "scansafatiche". Il suo decreto 112 del 25 giugno 2008 ha portato i controlli, dentro e fuori l'ufficio, a livelli persino esagerati e grotteschi: dalla visita fiscale anche per un solo giorno di malattia, al blocco dei siti "social network" sul computer, fino ai famigerati tornelli. I tornelli sono quegli odiosi marchingegni, utilizzati ad esempio per regolare l'accesso nelle metropolitane, che permettono il passaggio di una sola persona alla volta e che, in Italia, sono diventati tristemente famosi addirittura come sistema di controllo per gli stadi. Ebbene: Brunetta ha pensato bene di installarli anche all'entrata e all'uscita degli uffici pubblici, dei Ministeri e dei Tribunali, scatenando la reazione soprattutto dei magistrati, che invocano libertà d'azione e la "libertà di cappuccino", a tutte le ore. Con

tutta la richiesta che c'è, di sicuro le aziende produttrici di tornelli, in Italia, non patiscono la fame.

Come estrema, rigida, severa forma di controllo, ecco che il "passionario del giro di vite" ministro Brunetta ha inventato altre due genialate delle sue: il timbra-cartellino e il badge, facciata classica e più tecnologica della stessa medaglia. Ma come? Negli uffici pubblici del Terzo Millennio ancora non venivano usati il timbra-cartellino e il badge? Se è davvero così, scoprendo l'acqua calda, Brunetta si è rivelato un autentico rivoluzionario.

Il ministro continua imperterrito la sua battaglia, con qualche disdicevole caduta di tono. Gli scappa detto che i fannulloni sono prevalentemente di sinistra, quasi quasi gli verrebbe anche voglia di dire che sono di sinistra e pure terroni, ma riesce a trattenersi in extremis.

Un fondo di verità, tuttavia, nella leggenda dei fannulloni dev'essere, dal momento che, all'improvviso, la cura-Brunetta ha cominciato a dare i suoi frutti. Durante il periodo estivo, il ministero ha registrato un calo del 30 per cento delle assenze – più o meno giustificate – in tutti gli uffici pubblici italiani e un crollo verticale, fino al 50 per cento, dei giorni di malattia. Tendenze confermate anche nel periodo autunno-inverno, ben più propizio (e giustificato) per ammalarsi, soprattutto di lunedì e di venerdì. Allora è vero: l'Italia non è più solo un Paese di santi, poeti e navigatori, ma anche di ex fannulloni.

Pur di rifarsi una verginità, poi, sono sorprendenti e perfino divertenti certe soluzioni adottate negli enti locali. Un esempio: la Provincia di Modena ha diramato una circolare interna in cui vieta, ai suoi dipendenti, donne (ma anche uomini)



Il ministro Renato Brunetta

ni), di indossare scarpe con tacchi troppo alti. L'obiettivo? Evitare cadute, che si trasformano in infortuni sul lavoro. Pare, infatti, che ci siano state diverse cadute di solerti impiegate con i "trampoli", mentre erano sulla scala a recuperare quel faldone di scartoffie impolverate lassù sopra ad uno scaffale. I tacchi alti finiscono così al rogo: per evitare giorni di malattia, per evitare di passare per fannulloni.

E per quelli che, invece, continuano a "fannullare", infischiosene delle sirene di Brunetta? La controffensiva del ministro pare spietata: "Cosa faremo? Semplice, li licenzieremo!", ha detto il piccolo-grande ministro.

In pochi hanno digerito questo giro di vite: di sicuro né i sindacati, né i rivali politici, che ci tengono a ricordare Brunetta, a suo tempo, come uno degli europarlamentari più assenteisti di tutti i tempi. Fu vera gloria?

Ecco, quindi, che arriviamo alla questione morale: va benissimo combattere i fannulloni pubblici (pagati dai cittadini), ma non sarebbe

Solidarietà energetica solare per uno sviluppo sostenibile

Un invito ad accogliere quanto il Sole ci offre, come espresso all'ottavo Congresso internazionale di Cubasolar (tenutosi a Ciego de Avila, Cuba, dal 24 al 28 marzo 2008), invito che si fa di anno in anno più pressante e attuale, se vogliamo che il nostro pianeta abbia un futuro

I nostri cuori, mio e di Gabriella (compagna di cammino), sono colmi di gioia per trovarsi qui a Cuba, un Paese che ha appreso dal Sole, il quale dà a tutti gratuitamente energia vitale, il significato profondo della solidarietà e per questo ha sviluppato una rivoluzione che è figlia del Sole. Ci troviamo quindi nel luogo più idoneo per chiedere al Sole che ci aiuti a comprendere e tradurre in vita una vera solidarietà energetica solare per incamminarci verso uno sviluppo sostenibile.

Perché parlando di sviluppo si fa riferimento all'energia? Perché senza energia non può esserci sviluppo. In realtà abbiamo bisogno di due tipi di energia, quella per l'alimentazione dell'uomo e quella per l'alimentazione della società umana. Nel mondo del neoliberismo si parla di sviluppo sostenibile, inteso però troppo frequentemente in maniera errata, ossia come sviluppo tecnico che permetta un maggior sfruttamento delle risorse na-

turali, per diventare sempre più potenti ed essere i privilegiati che possono tenere nelle proprie mani senza difficoltà il Sud del Mondo. Si tratta in realtà di uno sviluppo insostenibile.

Nel campo dell'alimentazione umana si distrugge la biodiversità per buttarsi sulle monoculture dove si utilizzano concimi e pesticidi totalmente artificiali. Nel campo dell'alimentazione della società umana si bruciano grandi quantità di fossili (carbone, petrolio e gas), ponendo in grave pericolo la vita stessa di tutto il Pianeta. Si parla di immagazzinare i gas tossici in caverne sotterranee e nelle profondità degli oceani, senza accennare al fatto che questi si possono facilmente liberare, per terremoti o altre cause; si cerca anche di dare impulso all'energia nucleare, producendo così scorie radioattive che in parte rimangono in vita per centinaia di migliaia di anni; per non parlare poi della forte connessione nucleare civile-nucleare militare e delle sue implicazioni.

È dunque necessario avere il coraggio di prendere il cammino corretto: diamo per questo la parola al Sole, che vive da 5.000 milioni di anni e ne può vivere sicuramente altrettanti, affinché ci aiuti ad imboccare il suo cammino, parola che ci giunge attraverso i suoi raggi di vita. "È un piacere grande" dice il Sole "conversare con voi in questo luogo dove c'è una rivoluzione che considero figlia mia. Per l'alimentazione dell'uomo è fondamentale che vi prendiate cura delle esigenze della natura, proteggendo la biodiversità, utilizzando sempre prodotti naturali e non sperperando l'acqua tanto necessaria alla vita. È inoltre importante che vi nutriate con molti vegetali e frutta ricchi di vitamine e che proteggiate le



api che, con la loro azione di impollinazione, promuovono in forma naturale la trasmissione della vita tra le piante, ricordandovi del chiaro messaggio di Einstein, secondo il quale, se le api spariscono, rimangono agli uomini pochi anni di vita. Riguardo all'alimentazione della società umana, non è sufficiente che utilizzate le fonti rinnovabili di energia come le solari dirette (fotovoltaiche e termiche) e le indirette (acqua, vento, biomassa) pulite, inesauribili finché io esisterò, diversificate, decentralizzate e molto più abbondanti di quanto ciascun Paese necessiti, ma è di fondamentale importanza che le utilizzate in modo corretto, con la partecipazione di tutti e non sperperandole, mettendo in pratica gli insegnamenti della natura. Ciascun Paese può così sviluppare tecniche differenti in armonia con le condizioni ambientali e culturali del luogo, ottenendo quindi una vera indipendenza. Per fortuna" continua il Sole "anche nel Mondo del neoliberismo si stanno formando gruppi, rappresentati in questo incontro, che si rendono conto dei pericoli delle scelte energetiche errate e riescono a dare un impulso corretto allo sviluppo delle fonti rinnovabili". Il Sole si rivolge poi alla rivoluzione con le parole: "Cara figliolina, desidero parlarti in questa occasione. Già hai fatto

segue a pag. 10

bello ed etico fare la stessa cosa con i parlamentari fannulloni e assenteisti (pagati dai cittadini anche loro)? Ce ne sono, eccome se ce ne sono. Alla Camera dei Deputati, in questa legislatura, alle votazioni si è registrato solo il 73 per cento complessivo di presenze; meglio al Senato della Repubblica, con l'85 per cento. Inoltre, da una statistica, è addirittura emerso che il più assenteista di tutti è proprio il premier Silvio Berlusconi, che è mancato al 98,51 per cento delle sedute a Montecitorio.

Una domanda ci sorge spontanea: perchè Brunetta non interviene anche qui? A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca. (Cristiano Tassinari)

da pag. 9

progressi importanti nel campo energetico, dando impulsi ad un vero sviluppo sostenibile con la partecipazione attiva delle province, dei comuni e di tutto il popolo, in particolare col progetto di solarizzazione di un comune dove si trova la Città Scolastica Camilo Cienfuegos con più di 5.000 studenti, potendo così sviluppare nei giovani una vera cultura solare, un progetto che poi potrà estendersi agli altri comuni, di modo che stai incamminandoti in direzione di un vero socialismo solare. È importante che ti sforzi di avanzare su questa strada utilizzando con moderazione il petrolio e vendendolo come misura transitoria per raggiungere in alcune decine di anni una autonomia energetica solare al 100%." "Grazie papà per le tue parole" gli risponde la figlia rivoluzione "mi sforzerò di seguire con tutto il cuore i tuoi insegnamenti." Il Sole poi termina le sue parole rivolgendosi a tutti i partecipanti del congresso, dicendo loro: "Sforzatevi attraverso incontri con la popolazione, in modo che tutti siano in grado di farsi donne e uomini con una cultura energetica in direzione della vita partecipando attivamente allo sviluppo delle fonti solari. Inoltre, come io invio i miei raggi di vita ai buoni e ai cattivi, anche voi cercate in situazioni difficili, senza aggressività e con dolcezza, di aprire gli occhi a chi ha preso un cammino errato, sia con le parole, sia soprattutto con l'esempio della propria vita. Solo così il vostro Pianeta avrà un futuro."

Seguendo i suggerimenti pieni di luce del Sole, dobbiamo impegnarci nell'avanzare uniti con vera mentalità fraterna, affinché arrivi il momento nel quale si possa eliminare l'espressione "Nord e Sud del Mondo" e sorga poco a poco un mondo unico nel quale il Sole ci faccia tutti fratelli. (Enrico Turrini)

Didattica integrativa e sistemi scolastici: intervista a Klaus Wenzel, presidente del BLLV

Klaus Wenzel, presidente del BLLV, associazione degli insegnanti in Baviera, è intervenuto alla Giornata di lavoro sulla scuola del 22 novembre 2008, promossa dal Comites. La sua relazione ha suscitato interesse e ampie dimostrazioni di simpatia gli sono giunte da parte del pubblico intervenuto. Wenzel, che è stato insegnante per lunghi anni, ha criticato da competente il sistema scolastico bavarese che, se dipendesse da lui, sarebbe già cambiato. L'intervista risale a qualche giorno prima della conferenza.

Sig. Wenzel, chi rappresenta il BLLV?

Il BLLV ha una lunga tradizione e rappresenta tutte le professioni pedagogiche: educatori/trici nelle scuole materne, insegnanti delle scuole elementari, delle Hauptschulen, delle Realschulen, Ginnasi, Scuole professionali, e anche professori universitari che si occupano della formazione degli insegnanti. Abbiamo più 55.000 aderenti e con questo siamo l'associazione più forte in Germania e in Baviera.

Presidente, da poco si è concluso il Bildungsgipfel a Berlino. La mia impressione è che non sia emerso niente di nuovo. Che cosa ne pensa Lei?

Avevamo grandi aspettative nei confronti di questo vertice berlinese, in quanto anche lo stesso cancelliere Angela Merkel aveva posto la questione della scuola ai primi posti nella sua agenda. Quello che ci ha irritato è che non ci sia stato un preventivo accordo con i rappresentanti regionali e con i ministri della cultura, ciò ha portato ad un rinfocolarsi della discussione sulle competenze, fra Bund e Länder, allontanando il dibattito dai veri temi sul tappeto. Sarebbe stato importante che il primo ministro avesse dato tre o quattro impulsi per il fu-

turo della scuola in Germania, direttive che i ministri della cultura avrebbero poi dovuto "implantare" nei loro programmi. In questo modo avremmo avviato una certa dinami-



Klaus Wenzel

ca riformatrice in questo settore. Al momento dobbiamo riconoscere che i nostri timori erano più che fondati e che molto poco è emerso da questo vertice, in ogni caso niente di nuovo e niente che possa giovarci.

Quello che è comunque emerso è una rinnovata critica al sistema scolastico tedesco che, per le esperienze fatte come presidente della Commissione Scuola del Comites, non posso che sottoscrivere. Quello che a mio avviso a tutt'oggi manca è una concreta proposta di riforma, una base su cui la discussione potrebbe prendere un carattere più costruttivo e complessivo: professionalizzazione degli insegnanti, sperimentazione di nuove didattiche integrative, trasformazione degli aspetti strutturali, ecc.

Sono completamente d'accordo con lei, il BLLV chiede un'ampia riforma del sistema scolastico, non dall'alto in basso, ma dal basso in alto, partendo, cioè, dagli asili e

perfino dalla formazione genitoriale, alla scuola elementare, alle scuole secondarie e professionali, fino all'università, perché riparazioni parziali di questo sistema non possono portare a quei veri mutamenti che sarebbero necessari. Una riforma che si orienti alla valutazione delle competenze e non soltanto dei voti.

Eppure, presidente, una tale proposta io ancora non l'ho trovata da nessuna parte ...

Io sono stato eletto nel 2007 presidente e il mio primo comunicato stampa concerneva proprio il fatto che abbiamo urgente bisogno di questa vasta riforma del sistema scolastico. In questo momento stiamo lavorando a riempire di contenuti questo progetto. Lo scorso fine settimana abbiamo avuto una conferenza a cui hanno partecipato diversi esperti e professori da ogni parte della Germania con il proposito di lavorare concretamente ad un progetto di riforma.

In Italia la riforma più importante, detta della scuola media unica, è stata avviata negli anni '60. Siamo nel 2008: non è troppo tardi per una tale riforma in Germania?

È veramente molto tardi, e se aspettiamo ancora molto diventerà troppo tardi. Sono stato il passato 3 ottobre di nuovo a Bressanone e a Bolzano e ho raccolto informazioni sul sistema italiano e altoatesino e mi hanno veramente colpito. La questione è che in Germania il problema scuola è fortemente ideologizzato. Non si argomenta in modo pragmatico sul cosa avranno bisogno i nostri giovani fra 10 o 20 anni, ma si discute di nuove divisioni e suddivisioni che portano lontano da una moderna didattica integrativa. L'Associazione dei Filologi insiste su una forte differenziazione del ginnasio dalla Realschule e dalla Haupt-

tschule e rifiuta ogni cooperazione. L'associazione degli insegnanti della Realschule non vogliono nessuna cooperazione con la Hauptschule e ancor meno integrazione. In queste discussioni di principio perdiamo giorno dopo giorno tempo prezioso. Noi siamo per una discussione che si orienti all'interesse dei ragazzi e del loro futuro.

In che misura possono gli insegnanti bavaresi partecipare a questo processo critico di riforma? Noi vediamo in Italia che gli insegnanti scendono in piazza a protestare con le famiglie e gli studenti quando ritengono minacciato il nostro sistema scolastico. Qui non ho mai assistito a queste forme democratiche di protesta.

Sicuramente questo dipende dal fatto che in Italia c'è un'altra cultura della protesta di massa. In Baviera abbiamo il tipo del bravo cittadino che segue le indicazioni del governo almeno fino a quando non si toccano direttamente i suoi interessi personali: come la questione del fumo o del costo della birra (scherzosamente)! Tuttavia io sono certo che nelle ultime elezioni in Baviera questa insoddisfazione nella politica scolastica si è ampiamente manifestata nella penalizzazione della potente CSU. Anche i nostri soci condividono queste critiche e si aspettano da me che esprima la loro insoddisfazione a mezzo stampa e in varie iniziative che promuoviamo a vario livello. Nel passato è capitato che gli insegnanti bavaresi siano scesi in piazza: all'inizio e alla fine degli anni '90 abbiamo avuto due grandi manifestazioni, una a Marienplatz con la partecipazione di 50.000 docenti, un'altra volta a Odeonsplatz con 15.000 dimostranti. In queste occasioni l'accento della protesta non era semplicemente la di-

fesa dei legittimi diritti sindacali degli insegnanti, ma anche degli interessi degli studenti. In ambedue le manifestazioni si trattava di reagire a provvedimenti del ministero tendenti a ridurre il numero degli insegnanti.

In che misura lo stato di "Beamte" costituisce una corazzatura e un limite alla libertà di critica dell'insegnante?

Prima di essere presidente del BLLV ero anch'io insegnante per 34 anni e non ho mai vissuto lo status di Beamte come limite, ma come libertà e continuità nella sperimentazione pedagogica, senza sentirsi minacciati dalla perdita del posto di lavoro.

Tempo fa, intervenendo in una discussione in Bayern 2, ho cercato di chiarire che vi sono due diverse filosofie scolastiche: una "integrativa" e un'altra opposta che possiamo definire "differenziativa o selettiva". Due filosofie da cui conseguono due opposti sistemi scolastici con obiettivi completamente diversi. È possibile una sintesi di questi due concetti fondamentali?

Noi cerchiamo di armonizzare le due filosofie nel momento in cui diciamo che i ragazzi devono apprendere in condizioni di serenità, ciò che significa in primo luogo non separarli troppo presto. Chiediamo che anche in Baviera si permetta un periodo molto più lungo di scuola unificata, anche se riteniamo che all'interno della classe e della scuola si debba intervenire con una pedagogia individualizzata e con una diagnostica preventiva, senza che questo significhi la separazione precoce dei bambini.

Pensa che la nuova stagione politica in Baviera possa

segue a pag. 12

da pag. 11

portare a dei cambiamenti significativi?

Da pedagogo dico che lo spero e che sono ottimista. Un primo risultato è il piano di scuola regionale. Secondo tale accordo sarà possibile sperimentare, in modo autonomo, diversi modelli pedagogici in sette circoscrizioni scolastiche regionali, le quali dovranno affrontare problemi concreti come i cambiamenti avvenuti nella distribuzione della popolazione scolastica. È una porta che si apre, ed ora è compito nostro e delle associazioni dei genitori cercare di introdurre nuove proposte per una pedagogia integrativa.

Durante il Bildungsgipfel ho notato un concentrarsi della discussione sulla questione dei finanziamenti. Lei pensa che la questione finanziaria sia veramente prioritaria?

È sicuramente anche un problema finanziario, ma accanto a questi investimenti economici, occorre un grande investimento ideale. Abbiamo bisogno di soluzioni creative. Dobbiamo allontanarci dalla visione che quello che ha funzionato nei secoli scorsi possa andare bene anche oggi, mentre è necessario prendere seriamente in considerazione le esigenze che pone la nostra società.

Un altro aspetto del dibattito in Germania è il tema della lingua. La conoscenza del tedesco diventa sempre di più una condizione necessaria ed esclusiva per l'ammissione a scuola e non un obiettivo da raggiungere nella scuola elementare. Per quanto la conoscenza del tedesco possa essere importante, credo che non si voglia tenere abbastanza conto dell'importanza del bilinguismo o del plurilinguismo nello sviluppo del bambino e degli eventuali vantaggi che potrebbe avere

nel suo futuro lavorativo.

È giusto. Su questo tema abbiamo avuto un convegno con esperti, i quali hanno riaffermato quanto sia importante una buona conoscenza della lingua madre per l'apprendimento di altre lingue. Ci sono, è vero, bambini che nascono e crescono bilingue e che fanno ottime esperienze. Io penso che il bambino dovrebbe avere il tempo necessario nella scuola tedesca per imparare correttamente la lingua.

La questione Hauptschule. La maggioranza dei ragazzi italiani frequenta questa scuola, sempre che non siano stati già avviati alla Sonderschule cosa che capita, purtroppo, troppo spesso. Ha un futuro questa scuola, oppure con il tempo la vedremo scomparire?

Io sono stato a lungo insegnante nella Hauptschule e conosco bene questa scuola. Devo constatare che questa scuola ha gravi problemi di accettazione da parte delle famiglie. Molti genitori si rifiutano di mandare i loro figli in questa scuola. Il problema è che questa scuola è diventata un contenitore per coloro, cui è stato negato l'accesso in scuole con una migliore reputazione. Gli insegnanti della Hauptschule hanno quindi un grosso compito pedagogico, più che insegnare devono ridare al ragazzo la fiducia in se stesso. In generale ritengo che il concetto di separare i bambini in rigidi contenitori sia nel nostro tempo completamente superato. Il futuro della Hauptschule sarà infine deciso dai genitori, i quali rispondono in modo assai drastico. Nel 1995 avevamo ancora in Baviera circa 1.600 Hauptchulen, oggi ne contiamo soltanto 990. Se le cose continuano così è probabile che fra 20 anni saranno scomparse.

Ci sarebbe una soluzione più

semplice. Questa scuola potrebbe, accanto alle materie di cultura generale, mantenere un carattere pratico lasciando, però, aperta la strada per chi voglia proseguire fino alla maturità e all'università. L'intelligenza pratica ha, a mio avviso, la stessa dignità dell'intelligenza teorica e non deve essere penalizzata.

La mobilità è sicuramente un argomento fondamentale e soprattutto la mobilità dal basso all'alto e non al contrario come avviene purtroppo oggi. Per quanto riguarda la questione del talento, abbiamo un problema e cioè quello di avere la pretesa di poterlo individuare già all'età di 9 o 10 anni, e questo è sicuramente troppo presto, come del resto abbiamo già detto*. (a cura di Miranda Alberti)

*Nella conferenza del 22 novembre 2008 Wenzel ha fatto notare che l'argomento dell'abilità manuale è spesso usato in modo ideologico e ha portato un esempio calzante: se il talento pratico fosse veramente riconosciuto socialmente alla pari di quello teorico, allora dovremmo prevedere esami d'ammissione alla Hauptschule che attestino le capacità pratiche del candidato.

CONTATTO

**edito da:
Contatto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica
Italiana di Monaco**

**Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060**

Ritorno al passato remoto

Non riesco a darmi pace, invischiata in pensieri tanto contraddittori: devo, purtroppo, credere che avesse, in fondo, ragione Nietzsche, quando parlava di eterno ritorno.

Qui a Monaco, con grande impegno e molta fatica, con persone volenterose ed attraverso il Comites ed il Consolato, il 22 novembre è stato organizzato un convegno sulla metodologia dell'integrazione scolastica. Si sono voluti aprire una discussione ed un confronto, al fine di cercare idealisticamente di dimostrare che, su questo specifico aspetto, la scuola italiana (almeno da statuto, ergo in teoria) è più moderna di quella bavarese, la quale ancora propone la scuola differenziale per tutti i "casi particolari", imponendo, come base della scolarizzazione "normale", un concetto di normalità difficilmente definibile. Mentre, dunque, si immaginano progetti per una scuola più integrativa di respiro europeo, in Italia si rispolverano vecchie modalità di pensiero e si sentono riproporre, a giorni e a settimane alterni, idee e progetti di legge sulla reintroduzione delle classi differenziali.

È impossibile non chiedersi se non sarebbe auspicabile che l'apprendimento linguistico di chi non ancora conosce al meglio la lingua del Paese che lo ospita, fosse favorito con anticipo, durante la scuola materna, o con una maggiore attenzione sociale, affinché le famiglie dei nuovi o futuri italiani non si ghettizzino, non si chiudano in non-luoghi, dove non si è più nella madrepatria e non anco-



ra nel Paese d'adozione.

Persa nei meandri di una riflessione su di una questione così grande, così importante, non sono in grado di suggerire quali siano le soluzioni ad un problema reale e complesso, ma mi sento abbastanza sicura nel dubitare che la reintroduzione delle classi differenziali, possa risultare di una qualche utilità.

Non mi piacciono le realtà di serie A e di serie B, mi sembra troppo semplice e troppo semplicistico rendere i forti (coloro i quali già parlano la lingua, perché probabilmente italiani) più forti ed i deboli, retrocessi, destinati a rimanere deboli, a sentirsi differenti.

L'anno scorso, grazie alla collaborazione con una giovane, bella ed illuminata insegnante elementare (la signora Tanja Neugebauer), ho organizzato, nella scuola di mio figlio, un progetto extrascolastico multiculturale, finalizzato ad una maggiore e migliore integrazione dei bambini della classe. "Il mondo della 2a". Gli scolari, tutti, hanno elaborato, con il mio sostegno, materiali relativi ai propri luoghi di provenienza e di quelli delle proprie famiglie. Dal Baden Württemberg al Togo, da Cuba a Bremen, passando per l'Italia, la Turchia, la Francia, la Grecia. Proprio quei bambini che, nelle norma-

li attività scolastiche, avevano mostrato delle difficoltà, hanno brillato per impegno, motivazione, cooperazione, apprendimento.

Mostrare la parte di sé che la scuola della normalità e dello standard mortifica, li ha resi creativi, motivati, presenti, attenti, attivi e reattivi. Hanno letto,

pensato, ripetuto, imparato. Si sono confrontati, conosciuti meglio, apprezzati, integrati. Mi chiedo, allora, se un po' di buona volontà ed anche di umano e sociale buon cuore, condito di intelligenza e di qualche buona idea, guidate dalla professionalità, che agli insegnanti non manca, non possa dare risultati più incoraggianti, che un così semplicistico ritorno ad un passato remoto.

I bambini, si sa, imparano in fretta e, penso, ancora più in fretta se giocano e studiano, se sono amici e compagni di banco, di chi la lingua e la cultura la conosce già. Integrare e non dividere, mi sembra più bello, più colorato, più sonoro di lingue diverse, certo più difficile, più complesso, ma, diciamoci la verità, dove si trova il regno della semplicità? (Marinella Vicinanza Ott)

Ogni martedì
dalle 15.45 alle 18
ed ogni venerdì dalle 9.45
alle 12 è aperta
**la biblioteca della
Missione Cattolica Italiana**
(Lindwurmstr. 143,
tel. 089/74 63 060).

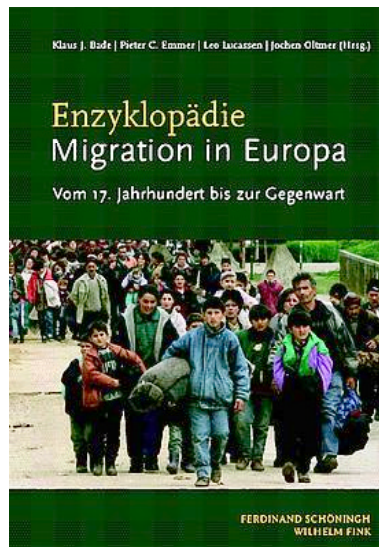
Ecco perché gli "stranieri" all'estero si trovano da tempo come a casa propria

„Denn so genannte Fremde sind in der Fremde schon längst Einheimische geworden“: Klaus J. Bade alla LMU

Il professore emerito Klaus J. Bade, riconosciuto studioso della migrazione, pensatore scomodo, consulente politico troppo spesso inascoltato, fondatore di diverse istituzioni di ricerca e consulenza sui fenomeni migratori (tra gli altri, la *Gesellschaft für Historische Migrationsforschung (GHM)* e l'*Institut für Migrationsforschung und Interkulturelle Studien (IMIS)* di Osnabrück), membro di numerose commissioni e autore di innumerevoli pubblicazioni, ha tenuto il 4 dicembre scorso, su invito del DaF-Institut della Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco, un'interessante conferenza sul tema *Migration und Integration in Deutschland: Erfahrungen - Probleme - Aufgaben*. In una gremita aula universitaria Bade ha affrontato in maniera approfondita, ma divertita e coinvolgente, una tematica che ancor (o forse soprattutto) oggi appare così scottante in Germania e, più in generale, nell'Europa occidentale.

La conferenza è stata strutturata sui tre grandi nuclei tematici: 1) il fenomeno "migrazione" in generale; 2) la situazione europea; 3) il quadro tedesco.

Il prof. Bade ha esordito sottolineando che la migrazione è un evento plurimillenario, tanto insito alla natura umana che si potrebbe sostenere che l'*homo sapiens* sia sempre stato anche un *homo migrans*. Ha in seguito puntualizzato la differenza tra emigrazione, immigrazione, emigrazione legata al lavoro, forzata e esodo, fenomeni diversi, spesso complementari, ma ancor più spesso – purtroppo – confusi tra di loro. Infine ha rimarcato che la migrazione comporta un costante processo di apprendimento e di adattamento, sia personale che sociale, che coinvolge da una parte i migranti e dall'altra la società di accoglienza.



Poi, prendendo spunto dalla propria storia personale e familiare di emigrazione e rientri (con le sue esperienze umane e sociali, ma anche linguistiche), ha offerto una panoramica della complessità storica dei fenomeni migratori che hanno coinvolto e coinvolgono attualmente il nostro continente, che, da bacino di emigrazione, è divenuto meta principe di immigrazione. In tale quadro ha rilevato lo scontro tra la forza dei sogni (e troppo spesso illusioni) dei molti disperati che credono di trovare la loro fortuna in Europa e gli incubi di chi, nelle società di accoglienza, teme irrazionalmente la fine dei propri privilegi economico-sociali e il declino della propria identità, vista come dato di fatto statico e non modificabile. Una paura fomentata spesso da campagne mediatiche che giocano su paure e scenari diffusi, per questo apparentemente ancor più drammatici, e che è alla base dell'atteggiamento ambiguo dell'Europa nei confronti dell'immigrazione: da una parte vi è la necessità di nuova manodopera a buon prezzo e quindi l'attrazione di migranti, nuovi iloti che contribuiscono in maniera de-

terminante al benessere delle regioni sviluppate spesso senza averne parte, dall'altra l'ufficiale chiusura dei confini, accentuata negli ultimi anni, che comporta per i migranti lo status di clandestinità e illegalità e che costituisce spesso un grave pericolo per la loro incolumità fisica, poiché estremizza i pericoli cui essi sono sottoposti nel tentativo di entrare in Europa. In tale contesto, Bade ha stigmatizzato l'ipocrisia del blocco di un settore lavorativo *low-cost* legale, cui fa da contraltare la massa di lavoratori e lavoratrici illegali, occupati soprattutto nel settore dell'assistenza casalinga ad anziani e disabili, con misere retribuzioni e in situazioni precarie. Ha poi sottolineato la mancanza di una strategia comune europea che affronti il fenomeno migratorio su scala continentale, a cui si contrappone un mosaico di soluzioni nazionali o locali.

Accanto agli aspetti problematici della politica migratoria europea però, lo studioso ha evidenziato come l'Europa sia in grado di riconoscere e analizzare i propri errori e in questo modo possa cercare soluzioni alternative, che egli vede concretizzabili principalmente in due punti: 1) nel contributo allo sviluppo dei Paesi di emigrazione, che deve essere controllabile e mirato alla creazione di un settore produttivo, e non risultare semplicemente assistenziale (come purtroppo finora è spesso accaduto); 2) nella determinazione di criteri sopranazionali che regolino il fenomeno migratorio e di organismi di controllo internazionali che sappiano conciliare questi criteri con le esigenze nazionali e locali. Oltre a queste misure a monte, Bade non ha mancato di ribadire che nei Paesi di arrivo l'integrazione può avvenire solamente se vi è partecipazione dei migranti alla vita so-

ziale e al benessere economico.

Lo studioso ha infine concentrato la sua attenzione sulla storia e politica migratoria tedesche. In particolare ha mostrato come in Germania si registri un ingiustificato timore per le conseguenze che l'immigrazione potrebbe comportare. Secondo Bade, ciò è dovuto alla mancata conoscenza del passato emigratorio e immigratorio del Paese, in cui vi sono, sì, stati casi di rifiuto (e purtroppo talora anche di sterminio) dell'altro, ma che spesso ha invece dimostrato come l'integrazione e la conoscenza reciproche siano possibili e necessarie. Tuttavia, mentre la storia repubblicana mostra che l'integrazione della maggior parte dei migranti si è compiuta in silenzio, senza clamore, poco appariscente, alcuni agitatori (*selbstgenannte Experten, in der Tat Agitatoren* "sedicenti esperti, in realtà agitatori", come afferma il prof. Bade) fomentano paure sempre nuove, speculando su isterie e allarmismi, puntando strumentalmente la loro attenzione sui relativamente poco numerosi casi difficili, e paventando la scomparsa di una "cultura tedesca" intesa come oggetto statico, pre-dato, non passibile di modifiche e adattamenti (e quindi di crescita). L'integrazione del "nuovo" è invece un processo a volte lento, intergenerazionale, ma costante e necessario per la convivenza e crescita comune, e comporta uno sforzo da entrambe le parti, di adattamento da parte dell'immigrato, di accettazione da parte della società di accoglienza, che deve sapersi mettere in discussione per poter evolvere, portando alla partecipazione di chi si integra e si adatta, segnalandogli in maniera concreta e visibile l'ottenuta parità.

E proprio la mancata partecipazione, o meglio, la discriminazione

negli ambiti dell'istruzione e della formazione professionale e continua – anche per una mancata promozione dell'apprendimento del tedesco – dei migranti e dei loro figli (a torto considerati ancora "stranieri"), spesso segregati in scuole speciali e preclusi dall'istruzione superiore è il punto debole della politica tedesca sull'argomento, mentre una recente ricerca ha nuovamente mostrato che i figli di immigrati che godano di istruzione superiore ottengono risultati pari e a volte superiori rispetto ai coetanei "tedeschi", tanto che Andreas Storm, segretario di Stato al Ministero dell'Istruzione federale afferma – così riporta la *Süddeutsche Zeitung* del 07.12.2008 in un articolo in prima pagina – che *Deutsch sprechende Migranten bilden eine neue Lesemittelschicht mit großem bildungspolitischen Potential*: "i migranti che parlano tedesco formano un nuovo ceto medio della lettura con un grande potenziale politico-educativo".

Una politica discriminatoria assurda e controproducente, che comporta un danno (finanziario) enorme non solo per i migranti stessi, ma anche per la società tedesca, oltre a favorire un clima di rifiuto e rivolta da parte dei migranti stessi, che, sentendosi vulnerabili mentalmente e socialmente, potrebbero reagire con la violenza, l'odio e l'aggressività contro la "società maggioritaria" – come le rivolte in Francia pochi anni or sono hanno purtroppo dimostrato – poiché manca loro l'esperienza dell'integrazione, dell'accettazione e della possibilità di crescita personale, economica e sociale. Oppure porta al "rientro" dei migliori elementi in una "patria" idealizzata, ma mai conosciuta, poiché non hanno trovato qui la possibilità di sentirsi a casa.

Nella vivace discussione che si è sviluppata dopo la conferenza, Bade

non ha mancato di sottolineare l'importanza delle associazioni dei migranti, auspicando una maggiore presenza degli stessi anche nelle istituzioni ufficiali che si occupano di migrazione. Ha poi nuovamente ribadito come vi sia un'immagine falsata, negativa della migrazione, mentre proprio i migranti – che spesso rappresentano gli elementi migliori, più istruiti, formati e intelligenti delle società d'origine – hanno contribuito in maniera fondamentale allo sviluppo economico e sociale della Germania nel secondo dopoguerra. Infine ha rimarcato l'assurdità della proposta di indicare il tedesco come lingua ufficiale nella costituzione, evidenziando da una parte, sì, la necessità di una promozione dell'apprendimento del tedesco da parte dei migranti, dall'altra però l'arricchimento e l'importanza che il plurilinguismo costituiscono per la società tedesca, invitando alla tutela delle lingue che i migranti portano con sé.

Una conferenza e una discussione a volte provocatorie, ma assai stimolanti, che hanno riscontrato l'interesse di un pubblico composto non solo da giovani studenti, ma anche da diversi professori e molte altre persone attente a questa importante tematica. (Luca Melchior)

Ausländerbeirat München
Burgstraße 4 80331
München
Telefon 233-92454,
Telefax 233-24480
e-mail: auslaenderbeirat@
muenchen.de
www.auslaenderbeirat-
muenchen.de

Libertà è partecipazione: il senso di un impegno

Per parlare di libertà si potrebbero citare e tirare in ballo tutti i filosofi della storia dell'umanità e così scrivere un articolo dotto ed erudito. A volte, però, è forse meglio affrontare un argomento così serio con un po' di leggerezza, senza che questa scada in superficialità. Torna, allora, alla mente il ritornello di una canzone di Giorgio Gaber che, nel conciliare la serietà e la profondità delle proprie idee e delle proprie riflessioni con la leggerezza necessaria a chi fa musica popolare, era un vero maestro: *"La libertà non è stare sopra un albero, non è neanche avere un'opinione, la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione. La libertà non è stare sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone, la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione"*.

Se facciamo nostro il messaggio di questa canzone, affermiamo di fatto che per essere liberi, che per autolegittimarci come identità libere, dobbiamo partecipare. Partecipare a cosa? Partecipare quando?

Rispondere a queste domande può voler dire inoltrarsi in cammini personali, più che cercare di dare una risposta universale, che sia valida per tutti.

La strada della mia vita mi portò un giorno fuori e lontano dalla mia patria. Quando si scopre un modo nuovo, molte cose cambiano, anche il senso delle cose scontate, anche il senso della parola "libertà". Ho avuto bisogno di tempo per scoprire e capire il senso della partecipazione, sociale e culturale, la volontà dell'impegno civile e politico in senso lato, che non si configurasse come presa di posizione partitica. In queste forme ho trovato il senso mio personale

di partecipazione alla vita sociale e civile del mio Paese di accoglienza e l'impegno per una migliore comunicazione interculturale che salvaguardasse e rendesse noti gli aspetti



Incontro di rinascita e.V.: letture dal libro "Gomorrah"

più vari della mia cultura d'origine.

Scoprire il mondo di un'associazione culturale può significare aprire gli occhi e gettare lo sguardo su di un gruppo di persone che sa dare, più che aspettarsi di ricevere, e che investe tempo, forza e tanta creatività in un'idea, per rendere produttiva la nostra origine comune, ma anche le differenze che questa radice porta con sé, per mostrare agli altri e per condividere con gli altri saperi e capacità, in una comunanza di intenti.

Molto spesso chi si è allontanato da casa, porta con sé un nucleo di nostalgia e tristezza, a causa di un trauma da allontanamento ed abbandono che, per quanto mesto o sereno esso sia, penso, sia presente in tutti noi. Ci si può struggere fino alle lacrime, rimpiangendo pizza, mandolino e Pulcinella, deprimendosi e nascondendosi tutto il giorno sotto le coperte, oppure, con un sereno atteggiamento ottimista e forse allegramente superficiale, trasformare la nostalgia in produttiva creatività.

Questo il mio senso dell'impe-

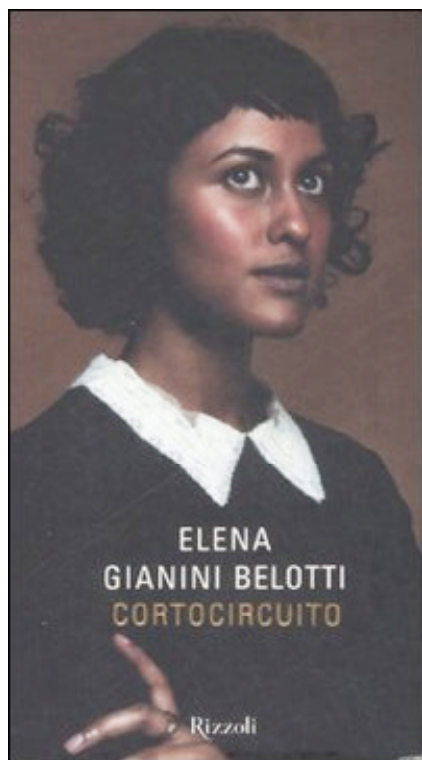
gno. La diffusione della mia cultura, lo sforzo, piccolo e personale, per una migliore coappartenenza interculturale e la socializzazione con il mondo che mi circonda, sono gli scopi della mia partecipazione.

Anche Giorgio Gaber professò apertamente e costantemente le proprie idee: si autodefiniva un "filosofo ignorante", un filosofo del popolo che, in quanto a sagacia e saggezza, poco aveva da sfigurare al confronto di "accademici Socrate", seppur essere sempre esempio di partecipazione civile, sociale e politica e non si lasciò tirare la giacchetta dai partiti che spesso gli strizzarono l'occhietto. La libertà spesso ha afflati più alti e più ampi di una fede partitica. Anche noi miriamo ad un afflato così ampio e speriamo di seguire l'esempio di questa persona libera e di partecipare ed impegnarci nel vasto mondo civile, sociale e politico, lasciando ad altri gli impegni più partitici.

È bello rendersi conto di non vivere su di un albero e di non osservare cosa fanno gli altri, pensando, così, di essere liberi. Dona un senso di forza, sapere di non volare come un moscone, e di non abitare in uno spazio vuoto. Rasserena l'animo specchiarsi negli altri, con i quali si condividono progetti comuni, e rivedersi uguali e dissimili. Con la similitudine e la differenza, portiamo avanti il nostro scopo comune e così, nell'impegno e nella partecipazione, ci facciamo uomini liberi. Con il lavoro, l'allegria, un po' di sana superficialità, caparbieta ed un resto di adolescente incoscienza, scopriamo il senso di una compresenza nel mondo del qui ed ora.

(Marinella Vicinanza Ott)

Cortocircuito



“Cortocircuito”, l’ultimo libro di Elena Gianini Belotti, segue a pochi anni di distanza “Pane amaro” e in fondo ne prosegue la storia, solo che ora ad emigrare non sono poveri diavoli italiani in cerca di lavoro in America, ma uomini e donne indiani, rumeni, filippini, turchi, ucraini in cerca di fortuna in Italia. Il libro contiene cinque episodi molto diversi tra loro per soggetto e struttura narrativa, sono le storie del sikh Dinesh Singh, delle filippine Emely e Gema, della turca Salima, dell’ucraina Varvara, storie singolari così come sono le storie di ogni individuo. Ma quello che colpisce è la cura amorevole con cui Elena Belotti ci racconta queste storie: descrizioni minuziose, attente a cogliere ogni dettaglio interessante; la scelta sapiente del tono, ora grave, ora lieve, ora ilare, miscelate con misura e gusto; dialoghi infarciti di italiano “colorato”: tutto ciò rende la lettura

di “Cortocircuito” molto avvincente e ci fa sentire questi personaggi come pezzi della nostra vita, come se li avessimo conosciuti ieri l’altro.

Sono storie molto attuali di un’Italia che cambia volto, dimensione e anche lingua, se è vero che per riuscire a parlare con Dinesh, la sua “padrona” è disposta ad usare un italiano impoverito e mutilato, e ancora ne “I gabbiani” viene perfino eliminata la forma di cortesia “Lei”, che risulta solo fonte di malintesi (“Lei chi? Lei me o lei lei?”); un’Italia in cui gli immigrati hanno una vita per niente più facile dei nostri connazionali nell’America del 1900: dopo anni di duro lavoro per racimolare il danaro necessario per il viaggio in Italia, vengono sfruttati e ricattati dagli stessi connazionali, che si fanno mediatori di lavoro, ma poi pretendono tangenti salatissime. La Storia che si ripete. Un’Italia in cui la parola integrazione è ancora tutta sulla carta e in cui esiste una legge sull’immigrazione dalle assurde strette burocratiche, che costringe molti immigrati a vivere e a lavorare da clandestini, con tutte le conseguenze che questo comporta, non ultimo il rischio di essere pescato e rispedito a casa. Un’Italia in cui però si fa strada una luce, uno spiraglio di umanità: è nella complice solidarietà che i due vicini manifestano per i poveri rumeni, costretti a vivere in una baracca che viene loro distrutta dalle ruspe perché illegale e causa di un cortocircuito; è nell’affetto con cui la “padrona” partecipa alle difficili vicende sentimentali e familiari di Varvara; è nell’umanità e nel rispetto con cui Dinesh Singh viene accolto dalla famiglia in cui, dopo un viaggio durissimo, in parte a piedi, dalla Russia, finalmente trova un lavoro normale con uno stipendio normale; è nella rivelazione-scandalo della sua

La Fiat ha perso la battaglia contro la bandiera della Pace

Per protestare contro l’invio di truppe italiane in Iraq, il 1° marzo 2003 Stefano M., dipendente dello stabilimento molisano di Termoli e dirigente del sindacato autonomo Slai-Cobas, espose in ufficio la bandiera della Pace.

Per quel gesto fu licenziato, ma ora la Corte di Cassazione lo ha riabilitato definendo la punizione “sproporzionata” e “idonea ad indicare la volontà dell’impresa di approfittare dell’episodio per liberarsi di un sindacalista particolarmente attivo”.

L’azienda automobilista si è difesa dichiarando che volevano mettere un Punto di freno a mano su un’Idea Multipla. (fonte: Cacao Quotidiano, le buone notizie)



metamorfosi, che è una vera e propria conversione: “Io adesso italiano, no indiano”.

Leggendo i racconti di “Cortocircuito” ho imparato tanto sulle condizioni di vita dei cittadini stranieri in Italia, mi sono ritrovata a ridere, ma anche a trattenere a fatica una lacrima di commozione. Come sempre Elena Belotti sa darci pagine di alta letteratura. (Rossella Sorce)

Germania: rigidità e generosità

Dopo tanti anni di residenza in Germania senza aver ancora preso la cittadinanza tedesca – ora intendo finalmente provvedere per valermi di qualche diritto in più, in primo luogo quello del voto alle politiche –, a volte mi si chiede quali siano le cose di questo Paese che danno più fastidio a un italiano. «L'estrema rigidità che sfocia a volte nell'intolleranza», è la mia risposta. Quando arriva all'estremo dà molto fastidio, se invece si limita a restare rigorosa, può anche avere alcuni pregi: ad esempio quello di far funzionare la società civile con senso di responsabilità collettivo.

A questo proposito, i problemi del traffico, ancora una volta, si rivelano illuminanti. Mi capita un giorno di passare per una via abbastanza tranquilla e vedo sotto i tergicristalli di tutte le macchine degli avvisi che non hanno l'aspetto di essere pubblicitari (vedi foto): «La Polizia informa le e gli utenti – precisazione usata spessissimo qui in Germania – del traffico che stanno parcheggiando non conformemente ai cartelli stradali di par-

cheggio, cioè parallelamente alla carreggiata.

Parcheggiare a lisca di pesce, qualora consentito, è indicato da



cartelli (vedi foto) o da strisce specifici».

Detto fra parentesi, in Italia dominano i cartelli di divieto, in Germania invece quelli che segnalano ciò che si "deve" fare. Se ne deduce che agli italiani bisogna assolutamente dire che cosa NON devono fare, e contravengono lo stesso. Figuriamoci se gli si dicesse solo che cosa "devono" fare: probabilmente reagirebbero con una sonora pernacchia!

Tornando al testo sull'avviso della polizia, segue una spiegazione dettagliata, infatti i tedeschi amano molto "spiegare": qualcuno potrebbe arrabbiarsi per un autoritario "è così e basta" di storica memoria e forse qualche deficiente non capirebbe. Vi si apprende che parcheggiare in questo modo restringe la carreggiata, comporta pericoli quando si esce dal parcheggio e

inoltre i marciapiedi vengono in parte occupati e si ostacolano così i pedoni. Infine viene precisato che, a seguito di questa notifica, nei giorni seguenti verranno apposte le contravvenzioni del caso alle auto parcheggiate in modo scorretto. Un modo "elegante" di avvertire prima di punire, in particolare chi abita in quella strada e ha sempre parcheggiato a lisca di pesce, anche se questa

non sempre è la regola. Qui capita spesso di vedere un cartello di "controllo radar della velocità" che



poi ha luogo davvero, mentre in Italia il cartello ha puramente la funzione di spauracchio per controlli ipotetici!

Nei giorni successivi è tornata la polizia in quella strada e ha puntualmente affibbiato le multe alle auto parcheggiate



male. Alcuni passanti chiedevano spiegazioni e ho potuto osservare un poliziotto graduato che si è soffermato gentilmente per oltre dieci minuti a spiegare le stesse cose a voce, forse anche per non dare l'impressione che l'amministrazione cittadina abbia solo bisogno di soldi. Nel giro di tre giorni in quella strada non c'erano ovviamente quasi più auto parcheggiate a lisca di pesce e i parcheggi disponibili, di conseguenza, sono risultati di meno: minore efficienza nello sfruttamento dello spazio, ma maggiore sicurezza. Che la sicurezza sia la mania numero uno dei tedeschi, è risaputo. Con vantaggi e svantaggi, s'intende.

Per far funzionare la società civile con senso di responsabilità collettivo, però, in Germania non esiste solo la rigidità delle leggi e di come vengono applicate e controllate, bensì molto spesso l'iniziativa personale, e questo è un fattore unicamente positivo, a mio parere. Essere generosi e aiutare il prossimo non sta scritto in nessuna legge dello Stato, ma si riscontra sovente. Un esempio eclatante mi è capitato non molto tempo fa e mi ha fatto molto riflettere. Passeggiando accanto a un giardino vedo una busta sigillata trasparente appesa a un palo in bella vista (vedi foto) con su scritto "trovato cellulare" e con il cellulare dentro la busta!

Chi l'ha trovato si è preso la briga di scrivere l'avviso al computer, stamparlo, metterlo nella busta, metterci il cellulare e appenderlo vicino al luogo di ritrovamento.

In Germania, per strada, capita ogni cento metri di trovare un guanto o un cappellino appesi da qualche parte (senza cartello) nella speranza che il proprietario, perlopiù un bambino, lo ritrovi. Di vedere un cellulare, persino di marca e apparen-



temente di un certo valore, non mi era però mai capitato. Un italiano – incluso il sottoscritto, lo ammetto – non si prenderebbe mai e poi mai la briga di "organizzare", in modo così efficiente e con spirito ottimista, il ritrovamento fortunato a una persona sconosciuta. Ecco dunque che questa Germania, sovente denigrata come fredda e scostante, anche nel freddo "nord" di Amburgo si rivela di una generosità sorprendente. Una generosità riscontrabile anche a livello istituzionale, nonostante la rigidità che spesso traspare. (Claudio Paroli)

Il film d'amore nuoce alla coppia

Lo rivela uno studio di alcuni psicologi specialisti in relazioni familiari dell'Università Heriot Watt di Edimburgo.

Le commedie romantiche danno una visione troppo addolcita e fantasiosa della realtà, creando false aspettative e di conseguenza problemi nella vita di coppia.

Guardando "Pretty Woman" si è portati a sperare che anche il proprio lui sia ricco, guardando "Ghost" che sia un fantasma e guardando "Manuale d'amore" che sappia leggere. (fonte: Cacao Quotidiano, le buone notizie)

La Chiesa dice che la Terra è piatta, ma io so che è rotonda, perché ne ho visto l'ombra sulla Luna, ed ho più fiducia in un'ombra che nella Chiesa.

Ferdinando Magellano

Diventa socio di rinascita e.V.
versando la quota annuale di **40 euro**

sul conto: rinascita e.V.
Kto. 616 31 8805
Postbank München
BLZ 700 100 80.
Riceverai così anche **rinascita flash**

www.rinascita.de

Un piccolo borgo, una grande storia: Preci e la sua scuola chirurgica

A prima vista Preci non ha nulla di diverso dagli altri paesi della Valnerina, incastonato com'è tra il verde dei fitti boschi di questa meravigliosa parte dell'Umbria. E in effetti, questo piccolo borgo di circa mille anime deve la sua fama certamente più alla sua storia passata che non a quella presente. Sorto nella valle del torrente Campiano, o valle Castoriana, durante la colonizzazione Benedettina nell'alto Medioevo, fu rifugio di numerosi eremiti, citato da San Gregorio nel 594 d.C. nel "Dialogorum libri" per la presenza di numerosi eremi pre-benedettini. Tra il XIII e il XVIII secolo il nome di Preci fece il giro d'Europa passando di bocca in bocca soprattutto tra i nobili e i regnanti dei grandi Paesi, e tutto grazie alla fama e all'abilità di quei suoi abitanti che si dedicarono all'attività medica.

L'arte chirurgica preciana si sviluppò a partire dal 1215 circa, quando, a seguito del concilio Lateranense, la Chiesa vietò la pratica chirurgica all'interno delle abbazie e dei conventi, fino a quel momento veri e propri ospedali a disposizione di religiosi e laici. I *monachus medicus* erano figure sempre presenti nelle abbazie, al pari degli amanuensi, dei questuanti e di tutti gli altri che partecipavano attivamente alla vita della comunità. Il concilio del 1215, vietando la pratica medica ai religiosi, rischiava di far disperdere l'enorme patrimonio di conoscenze accumulate, fatto di esperienza pratica e di letteratura medica, quest'ultima gelosamente conservata nelle fornitissime e meravigliose biblioteche conventuali (*scriptorium*). Per evitare la dispersione di un tale patrimonio, i monaci benedettini dell'abbazia di Sant'Eutizio pensarono bene di trasferire il loro

sapere agli abitanti della zona che



già da diversi secoli praticavano la castrazione e la mattazione di suini e ovini. Proprio questa particolare attività aveva permesso ai preciani di acquisire particolari e dettagliate conoscenze anatomiche e un'abilità manuale davvero unica, in tempi in cui non era consentita l'autopsia sui cadaveri.

Secondo alcuni studiosi, la pratica della castrazione e mattazione dei suini aveva avuto inizio nella zona, durante l'impero di Vespasiano, quando un cospicuo numero di ebrei venne relegato nei pressi di Norcia, a guardia delle mandrie di maiali. La religione ebraica, vietando il consumo di carni suine, rendeva i suoi adepti perfetti come guardiani, ma anche come lavoratori delle stesse carni. La pratica acquisita, venne tramandata di padre in figlio fino al momento in cui, sposandosi con lo studio della teoria e con l'acquisizione della conoscenza delle proprietà terapeutiche delle erbe, delle piante e delle acque sul-

furee della zona, diede origine a una generazione di chirurghi tra i più famosi della storia. Durante Scacchi, Orazio Cattani, Sigismondo Carocci, per citare solo alcuni di essi, prestarono la loro opera al servizio delle corti d'Inghilterra e Austria, a quella del sultano Mehemed, oltre a essere stimati e richiesti professori nelle più celebri università europee, da Bologna a Parigi, nonché primari nei più prestigiosi ospedali. I chirurghi preciani erano specializzati soprattutto in tre tipi d'intervento: la litotomia (frammentazione e asportazione di calcoli vescicali), l'eliminazione della cataratta e la castrazione. La cataratta ebbe la sua importanza nei secoli perché responsabile del maggior numero di cecità guaribili chirurgicamente. I medici preciani si distinsero, oltre che per la loro abilità, anche per il fatto di tentare sempre ogni possibile terapia farmacologica prima di ricorrere all'intervento. Illustri personaggi furono operati di cataratta da chirurghi preciani e tra essi l'imperatrice d'Austria Eleonora Gonzaga nel 1468 e la regina d'Inghilterra Elisabetta Tudor nel 1588.

La preparazione all'intervento era piuttosto lunga: il paziente doveva restare digiuno per tre giorni, durante i quali veniva sottoposto a salassi ed enteroclistmi, poi, arrivato il giorno dell'operazione (preferibilmente in primavera o autunno e nelle primissime ore del mattino), veniva bendato l'occhio sano e introdotto in quello malato un ago d'oro o d'argento con il quale si andava a eliminare la cataratta. Seguiva un periodo di nove giorni di convalescenza, durante i quali il paziente veniva tenuto al buio e a dieta strettissima.

La litotomia rappresentò la principale specializzazione per la quale la scuola chirurgica di Preci divenne

nota anche oltre i confini regionali. Il "mal della pietra" come veniva definito a quei tempi il problema dei calcoli alla vescica, era dovuto alla composizione della dieta, costituita quasi totalmente da vegetali e cereali ricchi di ossalato di calcio (la carne era presente raramente anche sulle tavole delle famiglie più abbienti), che faceva sì che il problema si presentasse anche in giovanissima età.

Anche in questo caso, l'intervento era preceduto da alcuni giorni di dieta, durante i quali si consigliava al malato di bere tantissima acqua; il giorno dell'operazione si invitava il paziente (e mai termine fu più appropriato, visto le sofferenze che doveva sopportare!) a svolgere dell'esercizio fisico consistente nel salire e scendere una scala per far scendere il calcolo il più in basso possibile. A quel punto veniva fatto sedere con le gambe divaricate in posizione più elevata rispetto al chirurgo che praticava un taglio tra l'ano e la zona genitale; all'interno del taglio veniva inserita una sonda con apposita forma per prelevare il calcolo ed estrarlo. I calcoli di piccole dimensioni venivano fatti fuoriuscire con l'aiuto delle dita mentre, se di grandi dimensioni, si adoperava un attrezzo in grado di frantumarli. Le ferite venivano lavate con vino caldo e medicate con pomate di trementina e grasso di maiale. Al paziente veniva consigliato di evitare di cibarsi di pane poco cotto, uccelli di palude, frutta cruda e acqua torbida.

La particolare attenzione dedicata dai preciani alla medicazione e cauterizzazione delle ferite e alla sterilizzazione degli attrezzi fu una delle basi del loro successo. Fino a quel momento, infatti, durante e dopo le operazioni sorgevano le più svariate complicazioni, dovute, qua-



si sempre, alla scarsa igiene degli ambienti e degli strumenti usati ed alla assoluta mancanza di cura per le ferite operatorie. Le infezioni erano causa di morte più degli insuccessi delle operazioni stesse. L'introduzione, ad esempio, del rasoio cauterizzatore durante gli interventi, limitò di molto le emorragie alle quali i pazienti andavano incontro, oltre a costituire un ottimo disinfettante per i tagli operatori. Questi ultimi, poi, erano oggetto di particolari attenzioni anche dopo l'operazione, con la medicazione attraverso pomate e unguenti quasi sempre di origine vegetale che favorivano una rapida cicatrizzazione.

Per quanto riguarda la castrazione, invece, la pratica veniva eseguita in prevalenza su giovani ragazzi, quasi sempre per permettergli di intraprendere la carriera canora e teatrale, vietata dalla Chiesa alle donne (divieto solennemente confermato da Sisto V nel 1588). I soggetti sottoposti a castrazione, oltre a una notevole altezza e un'abbondante capigliatura, sviluppavano il torace e conservavano la voce da soprano, in pratica una voce da donna con una potenza maschile. Celebri e ricchissimi, i castrati domine-

ranno il teatro per circa due secoli, con personaggi come Farinelli, Caffarelli e Baratri. Molti celebri cantanti lirici nonché maestri di cappella, provenivano dal territorio nurisino, castrati dagli "abili castratores" di Preci, e agli inizi del novecento, Domenico Mustafà di Sellano (vicino Preci) divenne anche direttore della Cappella Sistina.

Nelle vicinanze di Preci, una tappa obbligata per ogni turista è sicuramente l'abbazia di Sant'Eutizio fondata verso la fine del V secolo dal monaco siriano Eutizio, dove si radicalizzò la vocazione monastica di San Benedetto. L'abbazia era concepita come una cittadella autonoma che sopravviveva grazie ai propri possedimenti: i terreni in pianura fornivano i prodotti agricoli, mentre le aree altocollinari quelli armentizi e manifatturieri. Le proprietà dell'abbazia offrivano grano, zafferano, formaggio, bestiame, olio, vino e perfino sale, proveniente dalle saline acquistate lungo le coste adriatiche. Di notevole importanza fu anche l'impegno dei monaci nella cura e gestione del vicino lebbrosario di San Lazzaro, sorto nel 1218 lungo le sponde del fiume Nera. Oggi Preci si presenta come un piccolo paese montano, racchiuso nelle sue antiche mura e attraversato da una fitta rete di piccole strade, fatte per la maggior parte a scalinata, un paese che punta a rilanciare la propria immagine in Italia e nel mondo puntando sulle ricchezze storico-artistiche, ma anche e soprattutto su un ambiente incontaminato e, perché no, prendendo anche il turista per la gola, grazie alla bontà dei suoi prodotti tipici quali il farro, la lenticchia, il formaggio, le carni suine. (Franco Casadidio)

Etcì! Ci risiamo!

Se c'è una stagione che non gode di buona reputazione, questa è l'inverno. Il tempo grigio e poco soleggiato fa scendere il morale sotto le suole delle scarpe e i germi patogeni ci attendono al varco praticamente ovunque. Raffreddori, mal di gola, influenza, otiti, sinusiti, bronchiti si ripresentano puntuali a causa del freddo che mette a dura prova il sistema immunitario.

Anche se il nostro corpo è preparato ad affrontare il contraccollo, è sempre meglio dargli una mano con una dieta sana ed equilibrata seguita, se necessario, da integratori a base di vitamine o di antiossidanti quali le vitamine C ed E che contribuiscono a ridurre la durata e l'intensità dei raffreddori. La vitamina C si trova soprattutto in frutti e ortaggi come: agrumi, kiwi, meloni, broccoli, cavolfiori, prezzemolo, spinaci e patate. C'è poi un minerale, lo zinco, il cui effetto immunostimolante non ha nulla da invidiare a questa celebre vitamina. Lo zinco si trova soprattutto in: fegato, piselli secchi, grano integrale, arachidi, aringhe, ostriche, crostacei, molluschi, latte e prosciutto cotto.

Si può ricorrere poi a rimedi omeopatici antivirali o a erbe quali l'echinacea da prendere come prevenzione: trentacinque-quaranta gocce ogni giorno, al mattino, a digiuno; o ai primi segni di raffreddamento: ottanta gocce. Indispensabili anche le proteine che servono per costruire gli anticorpi e si trovano soprattutto nella carne, nel pesce, nelle uova, nei legumi e nei cereali.

Si possono poi adottare alcuni comportamenti che rendono più efficienti le difese immunitarie nel contrastare l'attacco dei virus. Dormire: sono necessarie almeno sei-otto ore di sonno ogni notte, mentre il cosiddetto "riposino di recupero"

durante il giorno non ha le stesse proprietà benefiche. Movimento: l'attività fisica deve venire eseguita regolarmente e deve essere modesta, altrimenti può provocare l'effetto contrario. In alternativa allo sport basta una passeggiata di un'ora al giorno. Protezione naso e gola: l'aria fredda che arriva improvvisamente a contatto con naso e gola ha un'azione irritante e provoca una specie di blocco delle vie respiratorie. Se fa molto freddo è consigliabile mettersi una sciarpa davanti alla bocca in modo che l'aria giunga ai bronchi già riscaldata. Abbigliamento: coprirsi in modo da non sentire il freddo, ma non al punto di sudare; preferire i capi di lana che, formando un "film isolante", aiutano a mantenere la temperatura normale del corpo. Pulizia delle mani: la pelle è un veicolo d'infezioni in quanto i germi vi possono sopravvivere anche per tre ore. Lavarsi spesso le mani sotto acqua calda o tiepida per almeno mezzo minuto è d'obbligo.

Importante è anche la vaccinazione, raccomandata a tutte le persone a rischio di complicazioni a causa dell'età (oltre i sessantacinque anni), se soffrono di disturbi respiratori cronici (asma o bronchite), se diabetiche, se affette da disfunzione renale, se devono affrontare un intervento chirurgico nel periodo invernale.

L'influenza non va confusa con le sindromi parainfluenzali che provocano sintomi simili ma meno aggressivi perché non riguardano l'intero organismo. I sintomi che caratterizzano l'influenza sono: febbre alta che insorge in modo brusco e raggiunge picchi elevati, oltre i trentanove gradi, con brividi, malessere generale, sensazione di ossa rotte e dolori muscolari intensi; disturbi respiratori come tosse (secca e irrefrenabile), mal di gola, raucedini-



ne e congestione nasale. Se si è colpiti dall'influenza è bene cercare di bere molta acqua o succhi di frutta per reidratare l'organismo. Fondamentale è anche il riposo. A letto però è meglio non coprirsi troppo per aiutare il corpo a raffreddarsi. L'alimentazione deve essere suddivisa in quattro o cinque piccoli pasti a base di cibi facilmente digeribili (toccasana: il brodo di pollo) e ricchi di vitamine. Per alleviare i sintomi si utilizzano farmaci che però non guariscono la malattia stessa e non debellano i virus. Sono comunque un valido aiuto i medicinali con proprietà antinfiammatorie, antipiretiche (contro la febbre), analgesiche (contro i dolori), antistaminici e decongestionanti che combattono il gocciolamento nasale.

Ricordiamo infine, che l'uso degli antibiotici risulta inutile, se non dannoso, poiché l'influenza è una malattia virale e non batterica. Il loro uso indiscriminato, inoltre, rende i batteri sempre più resistenti. Quindi la cura antibiotica ha senso solo se si verificano complicanze di origine batterica come broncopolmonite o polmonite e soltanto il medico è in grado di valutare l'opportunità di una loro somministrazione. (Sandra Galli)

domenica 18 gennaio ore 14 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80, München, U4/U5 Theresienwiese) **sala 211** il Circolo Cento Fiori invita al primo incontro per **La difesa e l'affermazione della legalità in Italia**. Per maggiori informazioni: Paolo Gatti 089/ 625 97 27, paologatti@t-online.de.

mercoledì 21 gennaio ore 19 alla Katholischen Akademie Bayern (Mandlstr. 23, München, U3/U6 Münchner Freiheit) mostra fotografica di Monika Bulaj **Genti di Dio, Fotografische Reise durch ein anderes Europa** con il Dr. Florian Schuller, direttore dell'Accademia, la Prof. Dr. Maria Widl, professoressa in Teologia pastorale e Pedagogia religiosa all'Università di Erfurt e Carl-Wilhelm Macke, autore e giornalista. Organizza: Journalisten helfen Journalisten e.V.

venerdì 23 gennaio 2009 ore 19 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80, München) **sala 108**, incontro in occasione de **Il Giorno della Memoria** con il breve documentario **La croce e la svastica** sulla resistenza di cattolici e protestanti in Germania; il filmato con Sergio Di Paola **Ho preso un bambino per mano**, storia di un clown tedesco nei campi di concentramento; e il **Monologo di Shylock**, dal "Mercante di Venezia" di Shakespeare, recitato da Corrado Conforti. Organizza rinascita e.V.

domenica 25 gennaio ore 15 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80, München) **sala 211** rinascita e.V. organizza con "Il laboratorio dell'italiano" la **Festa della Befana**. Per maggiori informazioni: Marinella Vicinanza-Ott, tel. 089/30 70 76 35, maviott@arcor.de.

giovedì 29 gennaio ore 19.30 all'Istituto Italiano di Cultura (Hermann-Schmid-Str. 8, München, U3/U6 Goetheplatz) serata di **Musica e poesia: "Roma incontra Napoli"** con Corrado Conforti, Giuseppe Del Duca e Antonio Macri. Organizza l'Istituto Italiano di Cultura.

domenica 8 febbraio in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80) **sala 211 Il laboratorio dell'italiano** si incontra **dalle ore 10,30 alle 11,15** (gruppo dei piccolini, fino a 5 anni e mezzo) e **dalle ore 11,15 alle 12,30** (gruppo dei grandicelli, dai 5 anni e mezzo a 10 anni). Per maggiori informazioni: Marinella Vicinanza-Ott: tel. 089/30 70 76 35 - maviott@arcor.de. Organizza: rinascita e.V.

venerdì 6 marzo ore 19 all'INCA-CIGL (Häberlstr. 20, München, U3/U6 Goetheplatz)

rinascita e.V. invita soci e amici a partecipare alla **Serata insieme** in occasione della **Giornata della Donna**.

domenica 15 marzo in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80) **sala 211 Il laboratorio dell'italiano** si incontra **dalle ore 10,30 alle 11,15** (gruppo dei piccolini, fino a 5 anni e mezzo) e **dalle ore 11,15 alle 12,30** (gruppo dei grandicelli, dai 5 anni e mezzo a 10 anni). Per maggiori informazioni: Marinella Vicinanza-Ott: tel. 089/30 70 76 35 - maviott@arcor.de. Organizza: rinascita e.V.

venerdì 20 marzo ore 19 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80, München) **sala 108** incontro su **La crisi finanziaria e le conseguenze per il mercato del lavoro e le politiche sociali. Dati, fatti e prospettive** con la partecipazione di Norma Mattarei. Organizza rinascita e.V.

domenica 29 marzo in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80) **sala 211 Il laboratorio dell'italiano** si incontra **dalle ore 10,30 alle 11,15** (gruppo dei piccolini, fino a 5 anni e mezzo) e **dalle ore 11,15 alle 12,30** (gruppo dei grandicelli, dai 5 anni e mezzo a 10 anni). Per maggiori informazioni: Marinella Vicinanza-Ott: tel. 089/30 70 76 35 - maviott@arcor.de. Organizza: rinascita e.V.

Kino Breitwand Starnberg (Wittelsbacherstr. 10, tel. 08151 97 18 00) **una volta al mese, sempre di mercoledì, alle 19.30 cinema italiano** con introduzioni di **Ambra Sorrentino Becker**:

14 gennaio "A casa nostra" di Francesca Comencini (2007)

11 febbraio "C'eravamo tanto amati" di Ettore Scola (1974)

25 marzo "La ragazza del lago" di Andrea Molaioli (2007)





rinascita e.V. invita all'incontro in occasione de

Il Giorno della Memoria

venerdì 23 gennaio ore 19
in **EineWeltHaus**
(Schwanthalerstr. 80) **sala 108**

in cui assisteremo a
La croce e la svastica
documentario sulla resistenza di cattolici e protestanti in Germania
Ho preso un bambino per mano
filmato con **Sergio Di Paola** sulla storia di un clown tedesco nei campi di concentramento, regia Andrea Marrocco

Monologo di Shylock, dal "Mercante di Venezia" di Shakespeare, recitato da **Corrado Conforti**

Il laboratorio dell'italiano

riapre i battenti dopo la pausa natalizia: ci divertiremo, come negli anni passati, giocando e imparando



Il laboratorio dell'italiano si incontra in **EineWeltHaus** (Schwanthalerstr. 80) **sala 211** la **domenica dalle ore 10.30 alle 11.15** (gruppo dei piccolini, fino a 5 anni e mezzo) e **dalle ore 11.15 alle 12.30** (gruppo dei grandicelli, dai 5 anni e mezzo a 10 anni)

Le prossime date saranno:

25	gennaio	26	aprile
8	febbraio	10 - 24	maggio
15 - 29	marzo	21	giugno



Lo scopo delle attività è migliorare le competenze linguistiche, sociali e culturali dei bambini di bilinguismo (o plurilinguismo) italiano. Ballando, giocando, cantando e disegnando impareremo divertendoci. Per maggiori informazioni potete rivolgervi a **Marinella Vicinanza-Ott**, tel. 089/30 70 76 35, maviott@arcor.de